Giancarlo Loffarelli

Mezzi fucili

“Jede Frage eine Lust,
jede Antwort ein Verlust.”
(Martin Heidegger)

personaggi

VINCENZO SGRÒ
ALTIERI
LORETI
SILVIA
ISABELLA
MARTA PALESTRO
ANTONIO RASINNA
SANDRA
Voce registrata di Roberto Rago

Una cittadina della provincia laziale, ai nostri giorni. Pochi elementi scenografici permetteranno di accennare agli spazi indicati nelle didascalie. Il passaggio da una scena all'altra è affidato alla scelta registica.

Nel buio, si sente la voce registrata di Roberto Rago:

VOCE REGISTRATA DI ROBERTO RAGO La scena era terrifica e ammaliante. Il sostituto procuratore Sgrò, nel corso della propria carriera, non aveva mai visto alcunché di simile. Il fuoco prima e l'impeccabile ma inutile intervento dei vigili del fuoco dopo, avevano – oltre i loro intenti – prodotto una credibile installazione d'arte contemporanea: contorte sagome nere contro il verde virante in azzurro della pianura Pontina e l'arancio cangiante in rosso del Tirreno al tramonto.

Mentre la voce prosegue, una flebile luce porta lentamente in penombra la scena e la platea. Sgrò e Altieri entrano dall'ingresso in sala, si aggirano nella platea tra gli spettatori, muovendosi come se l'ambiente fosse stato distrutto da un incendio che ha lasciato in piedi le strutture del teatro e ridotto in resti fumiganti le poltrone e gli arredi. Entrambi si coprono la bocca con fazzoletti ma, nonostante questo, spesso tossiscono. Al centro del palcoscenico, nella penombra, s'intravede l'ingombro di due masse che la voce registrata spiegherà essere due cadaveri.

VOCE REGISTRATA DI ROBERTO RAGO Quel teatro doveva essere maledetto. La prima volta – era passata una decina d'anni - il fuoco lo aveva distrutto prima ancora che lo inaugurassero, le poltrone di velluto rosso ancora coperte dal cellophane. Adesso, dopo la ricostruzione, l'inaugurazione c'era stata appena da tre mesi e di nuovo se n'era andato in fumo. Ma stavolta era diverso. Stavolta c'era stato il morto. Anzi: *i* morti. Due.

Giunti ai piedi della scena, Sgrò fa per salirvi, mentre Altieri è ancora un paio di metri dietro di lui.

ALTIERI Potrebbe essere pericoloso, signor giudice!

Sgrò si volta a guardare Altieri, indugia un po' ma poi, con molta attenzione, sale sulla scena e si avvicina al mucchio informe al centro.

SGRÒ Questi sono morti sul più bello!
ALTIERI (*apprestandosi a salire anche lui*) In che senso?
SGRÒ Questo sotto credo proprio che sia un uomo… e sopra… sì, seduta su di lui… questa sembrerebbe una donna.
ALTIERI (*avvicinandosi*) Come: seduta?
SGRÒ Eh! Seduta! Seduta a gambe larghe sul pube di lui.
ALTIERI (*giunto a ridosso*) Oh perbacco!
SGRÒ Sembrano due abitanti di Pompei ed Ercolano nella loro ultima azione. E quest'ultima azione, ci scommetterei un braccio… posso pure ingannarmi… ma a me sembra inequivocabile.
ALTIERI Eh sì, questi sono morti proprio sul più bello!
SGRÒ Causa o effetto?
ALTIERI In che senso, dotto'?
SGRÒ Mi chiedo se questa scena da Kamasutra sia stata la causa o l'effetto dell'incendio.
ALTIERI Resta il problema, però: che ci facevano questi due qua dentro?
SGRÒ E chi sono? (*Pausa. Poi:*) Chi è che ha dato l'allarme?
ALTIERI Carlotto, il custode.
SGRÒ Carlotto?! Ancora fa il custode qui?
ALTIERI Capisco il suo stupore, signor giudice.
SGRÒ Carlotto era il maggior indiziato per il primo incendio che distrusse questo teatro, dieci anni fa. Alla faccia del custode!

ALTIERI Custode! Carlotto aveva scoperto di esser diventato custode di un teatro, al bar dopo la quinta birra. Fino a quel momento era convinto di essere custode di uno stadio di calcio, ma quel giorno l'assessore Maffei gli disse che quello ch'egli credeva essere uno stadio di calcio era in effetti uno stadio di calcio, ma soltanto come uso secondario, perché la sua destinazione principale era quella di Nuovo Teatro Italiano. Carlotto volle festeggiare l'avvenimento con la sesta birra, cui seguì la settima, quella versata per l'assessore che non volle accompagnarlo nel brindisi perché ancora digiuno.

SGRÒ Quindici giorni dopo, un misterioso incendio distrusse il teatro, già pronto per l'inaugurazione.

ALTIERI Esatto! E quando giunsero i vigili del fuoco, chiamati da un anonimo cittadino, spento il fuoco, trovarono Carlotto che dormiva della grossa nel letto di casa sua, la casa – diciamo - del custode, a trenta metri in linea d'aria dal teatro ancora fumante.

SGRÒ Ma alla fine fu assolto con formula piena.

ALTIERI Per questo, tre anni fa, quando il teatro fu finalmente inaugurato, Carlotto è ritornato preciso e puntuale al suo posto e ha festeggiato l'inaugurazione brindando con quattro bicchieri di Prosecco, prima che gli strappassero dalle mani il quinto.

SGRÒ La gente non ha sempre sospettato di lui?

ALTIERI La gente, se permette signor Procuratore, si divide in due partiti: i cattivi, i quali dicono che Carlotto, completamente ubriaco, diede fuoco al teatro in preda a un raptus di gelosia nei confronti della moglie che lo tradiva (e lo tradisce ancora, se è per questo) con Alfredo "Gliurso", vale a dire l'Orso; e i buoni, i quali dicono che Carlotto non c'entra niente con l'incendio ma che soltanto dei fessi come quelli del Comune possono affidare la custodia di un teatro a un alcolizzato che se non beve dorme e se non dorme beve.

SGRÒ E lei ha idea di chi possano essere questi due?

ALTIERI Il fuoco li ha ridotti veramente male! Non saprei proprio, dotto'! E adesso che intende fare?

SGRÒ Intanto, sbattere dentro il custode. Poi, vediamo.

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende sull'ufficio di Sgrò. Questi è seduto, mentre Altieri è in piedi.

ALTIERI (*guardando una cartella poggiata sulla scrivania del giudice*) Questa è la pratica per la richiesta di custodia cautelare nei confronti di Carlotto?

SGRÒ Sì, ma l'inchiesta comincia male.

ALTIERI Perché?

SGRÒ L'esperienza mi dice che fare una cosa, per esempio un arresto, perché non si sa che cos'altro fare, è di cattivo auspicio per tutta l'inchiesta.

ALTIERI Non sarà mica superstizioso?

SGRÒ No. Infatti procedo.

ALTIERI (*estrae e poggia sulla scrivania una cartella*) Questi sono i risultati degli esami: confermano il sesso dei due cadaveri: un uomo e una donna. La donna non è stato possibile identificarla in alcun modo.

SGRÒ E l'uomo?

ALTIERI Si chiamava Saverio Coletti.

SGRÒ Saverio Coletti! E chi è?

ALTIERI Il direttore artistico del teatro.

SGRÒ Saverio Coletti. Mai sentito.

ALTIERI L'identificazione è stata possibile poiché i documenti rinvenuti addosso al cadavere sono stati protetti dal fuoco grazie a un porta documenti in metallo leggero.

SGRÒ Direttore artistico del teatro. Quantomeno c'è coerenza. (*Cerca un foglio sulla scrivania e vi traccia una riga sopra con la penna*) Due ore di lavoro in meno!

ALTIERI Che cosa?

SGRÒ Un eventuale direttore del teatro era una delle persone che avrei dovuto sentire. Mi restano le altre.

ALTIERI Ah, già! L'assessore Loreti l'ho incontrato qui fuori che aspettava.

SGRÒ Lo faccia entrare, per favore.

Altieri esce dall'ufficio e poco dopo vi rientra seguito da Loreti.

ALTIERI Prego, assessore, si accomodi.
SGRÒ Buongiorno!
LORETI Buongiorno.
SGRÒ Sono il giudice Vincenzo Sgrò.

I tre siedono. Durante il colloquio, di tanto in tanto, sia Sgrò che Altieri prenderanno appunti.

SGRÒ La ringrazio per la puntualità, assessore: cercheremo di essere essenziali e di ridurre questo nostro colloquio al minimo indispensabile perché sia, comunque, utile alle nostre indagini.
LORETI La ringrazio.
SGRÒ Allora, lei è assessore a che cosa, precisamente?
LORETI Io ho le deleghe a cultura e pubblica istruzione.
SGRÒ E lo spettacolo, musica, teatro, queste cose?
LORETI Rientrano nel concetto di cultura.
SGRÒ Ho capito. Lei, però, non fa il politico come professione, vero?
LORETI No, io insegno nel nostro Liceo Classico.
SGRÒ Ah sì? Anche mia moglie insegna al Liceo Classico. Di Latina, però. Lei cosa insegna?
LORETI Storia e filosofia.
SGRÒ Mia moglie insegna latino e greco. Bene… Procediamo… Mi parli lei, liberamente, di tutto quello che crede possa interessare alla nostra indagine. Io, poi, eventualmente, le farò delle domande.
LORETI Io sono assessore da due anni…
SGRÒ Quindi il teatro, quando lei ha cominciato, era già in fase di restauro?
LORETI Sì, dopo l'incendio di dieci anni fa erano stati avviati i lavori di ripristino, sia pure con molte interruzioni, cambi di direttori dei lavori…
SGRÒ Ah, ci sono stati cambi?
LORETI Sì, diversi cambi.
SGRÒ Come si chiama la ditta che ha lavorato su quel teatro?
LORETI La ditta Guglielmi. Adesso non ricordo com'è il nome preciso della ditta.
SGRÒ Non importa: chiederò al vostro ufficio tecnico una relazione dettagliata. Vada pure avanti.
LORETI Dunque, le dicevo… In questi due anni ho posto diverse volte in Giunta il problema del custode…
SGRÒ Il signor Satta Carlo detto Carlotto.
LORETI Esattamente.
SGRÒ In che senso ha posto il problema?
LORETI Vede, il signor Satta, non so se ha avuto modo di conoscerlo…
SGRÒ Sì, ma mi dica tutto.
LORETI Il signor Satta ha evidenti problemi di alcolismo ed è, a mio avviso, completamente inadatto a svolgere la mansione di custode per un complesso come il teatro e il limitrofo spazio del Nuovo Teatro Italiano.
SGRÒ E in Giunta che cosa le hanno risposto?
LORETI Che la questione da me posta era giusta ma, per ovvie questioni sindacali, non era possibile rimuoverlo da quell'incarico, ancor più dopo la sua completa assoluzione dall'accusa di essere stato l'autore del primo incendio: una rimozione dal suo incarico sarebbe stata interpretata dall'opinione pubblica come una sorta di accanimento verso il Satta e dunque politicamente pericolosa.
SGRÒ Ho capito.
LORETI Quindi il mio impegno si concretizzava nel tenere il Satta sotto costante pressione perché si avvicinasse il più possibile alla figura di un custode…
SGRÒ E cosa faceva, in pratica?
LORETI Poco: lo incontravo spesso, lo convocavo in Comune, cercavo di limitargli le bevute quando potevo, cose di questo genere.
SGRÒ E con quali risultati?
LORETI Zero, stando a quanto è successo.

SGRÒ Lei crede che Carlotto possa essere considerato direttamente responsabile di questo secondo incendio?
LORETI Nel senso che abbia appiccato lui il fuoco?
SGRÒ Esattamente.
LORETI No.
SGRÒ No?!
LORETI Satta è un pover'uomo con tanti problemi, ma fondamentalmente buono e tutt'altro che pericoloso. La sua responsabilità è da considerarsi soltanto in via indiretta, sul piano della sorveglianza.
SGRÒ Va bene, va bene. Senta… I due morti: mi parli un po' di questo direttore artistico.
LORETI Saverio Coletti.
SGRÒ Mi dica chi era.
LORETI Saverio Coletti era il direttore artistico di una compagnia teatrale locale attiva da molti anni sul territorio. Io personalmente lo avevo chiamato a ricoprire il ruolo di direttore artistico del nuovo teatro, poco più di un mese fa.
SGRÒ Ah, quindi la sua nomina è recente?
LORETI Recentissima. Dunque… Il disastro è accaduto il 27 giugno, la sua nomina a direttore artistico del teatro è datata 16 maggio.
SGRÒ Quanti anni aveva?
LORETI Con precisione non saprei, ma doveva aver superato da poco i quaranta.
SGRÒ Sposato?
LORETI No, non era sposato. Viveva da solo; per quel che posso dire non doveva nemmeno avere molti parenti.
SGRÒ Un solitario.
LORETI Tutt'altro. La sua vita coincideva, praticamente, con quella della compagnia teatrale di cui era direttore artistico. I suoi parenti, per così dire, erano i componenti della compagnia.
SGRÒ Posso chiederle di fornirmi un elenco dei componenti di questa compagnia?
LORETI Senz'altro: la compagnia era iscritta all'Albo delle associazioni culturali del nostro Comune e dunque conserviamo in archivio i nominativi dei componenti con tutto il resto.
SGRÒ La ringrazio, non si faccia scrupolo di inviarmi anche materiale che… come dire?… all'apparenza potrebbe ritenere insignificante: tutto può rivelarsi importante per noi.
LORETI Non mancherò.
SGRÒ Senta, assessore, mi è stato detto che, qualche tempo dopo la nomina di Coletti a direttore del teatro, sui muri del paese sono comparse scritte offensive nei suoi confronti.
ALTIERI Nei confronti di Coletti.
SGRÒ È così?
LORETI Purtroppo sì. Coletti ne ha sofferto molto. Io, però, le ritenetti fin da subito un inevitabile scotto da pagare all'invidia.
SGRÒ E non avete fatto niente come Giunta?
LORETI Le abbiamo fatte cancellare.
SGRÒ Non avete scoperto chi le avesse prodotte?
LORETI No. Denunciammo il fatto ai carabinieri, com'è prassi, ma non demmo importanza eccessiva a quelle scritte.
SGRÒ Ho capito.
LORETI Se posso esprimere una mia opinione personale…
SGRÒ Prego.
LORETI Quelle scritte non hanno alcuna relazione con i delitti.
SGRÒ Ho capito, va bene. Senta… Pensa di poter avere qualcosa di personale di questo Coletti?
LORETI Personale!?
SGRÒ Voglio dire, qualcosa che potrebbe permettermi di ricostruire i suoi rapporti… un cellulare, un'agenda telefonica, cose di questo genere?
LORETI No… non credo… Assolutamente no. Però… (*Apre la borsa che ha con sé e ne estrae dei quaderni dalle copertine colorate*) Gli avevo messo a disposizione un ufficio dell'assessorato e… Sì, l'unica cosa che vi aveva trasportato è questa… sono questi quadernetti, ma non credo sia qualcosa che possa aiutarla…
ALTIERI Che cosa sono?
LORETI Voglio dire, non credo che siano carte che possano risultarle utili per la sua indagine.

SGRÒ Questi quaderni?
LORETI Roba che ha a che fare con la sua attività di regista, per cui…
SGRÒ Per cui? Mi dica! Tutto può essere utile.
LORETI Lo so…
SGRÒ Sa cosa contengono?
LORETI Diari di regia.
SGRÒ Diari di regia?
LORETI Sì, Coletti mi spiegò…
SGRÒ Mi racconti con calma.
LORETI Quando Coletti s'insediò nell'ufficio che gli avevo messo a disposizione, io ero presente: gli consegnai io stesso le chiavi degli armadietti; e lui portò con sé, dentro una borsa, questi quaderni. Incuriosito da queste copertine colorate, gli chiesi cosa fossero e lui mi rispose che erano i suoi diari di regia. Mi spiegò che era sua abitudine prendere appunti durante la fase di preparazione di uno spettacolo… come in una sorta di diario. Non credo quindi che possano servirle, ma ho ritenuto di doverglieli mostrare.
SGRÒ Ha fatto bene. Mi parli ancora di questo Coletti. Come mai lo scelse come direttore del teatro.
LORETI Come?
ALTIERI Perché scelse proprio lui come direttore del teatro?
LORETI Per me era una scelta obbligata…
SGRÒ Obbligata?
LORETI Bastava porsi la domanda su chi potesse ricoprire quel ruolo e chiunque non avesse avuto pregiudizi non avrebbe potuto che pensare a Coletti.
SGRÒ C'era qualcuno che, invece, aveva dei pregiudizi?
LORETI Molti.
SGRÒ Chi, per esempio?
LORETI I miei colleghi di Giunta.
SGRÒ Tutti?
LORETI Quasi tutti.
SGRÒ Mi spieghi.
LORETI Quando io feci il nome di Coletti in Giunta, prima ancora di parlarne con lui, tutti i colleghi, compreso il sindaco, si mostrarono perfettamente d'accordo con la mia proposta e si profusero a tessere le lodi di Coletti…
SGRÒ Ma poi?
LORETI Poi, quando si trattò di avviare la pratica burocratica per l'incarico formale, si presentarono i problemi.
SGRÒ Che genere di problemi?
LORETI Non è facile spiegarle…
SGRÒ Ci provi.
LORETI Non è facile perché i problemi non si presentavano con chiarezza…
ALTIERI Faccia degli esempi.
LORETI Non so… Perplessità sull'opportunità politica di scegliere Coletti…
SGRÒ Perplessità politiche?
LORETI Sì, il timore che altri che potevano aspirare a quel ruolo potessero sollevare polemiche…
SGRÒ Chi?
LORETI Oddio, signor giudice…
SGRÒ Non le sto chiedendo di indicarmi delle persone da sospettare, professor Loreti.
LORETI Non è per questo…
SGRÒ E allora?
LORETI Le sembrerà strano ma non mi vengono in mente nomi particolari…
SGRÒ Strano.
LORETI Voglio dire che…
SGRÒ La salvo dall'imbarazzo di dover pensare adesso a un elenco, professore: posso chiederle di farmi avere, in via del tutto riservata e informale, un elenco di persone che potevano aspirare al ruolo di Direttore?
LORETI Un elenco?

SGRÒ Le do la mia parola che non lo considererò un atto ufficiale ma un semplice promemoria personale che le chiedo solo di visionare e di cui non voglio conservare copia.
LORETI Ci proverò…
SGRÒ Ci conto.
LORETI Ma non vorrei…
SGRÒ Professore!
LORETI … che poi magari…
SGRÒ Nessuno saprà nulla! Si metta nei miei panni!
LORETI Come?!
SGRÒ Sto avviando un'inchiesta e non mi sembra di poter intravedere una pista buona da seguire, cosa dovrei fare secondo lei?
LORETI Non lo so.
SGRÒ Non dare niente per scontato.
LORETI Sì?
SGRÒ Smuovere il terreno. Lei di che estrazione sociale è?
LORETI Estrazione…?
SGRÒ Borghese?
LORETI Sì.
SGRÒ Io no.
LORETI No?
SGRÒ Io vengo da una famiglia contadina.
LORETI Ah sì?
SGRÒ E sa come facevano un tempo i contadini a tirar fuori i fagioli appena raccolti, dal loro baccello?
LORETI I fagioli…?
SGRÒ Li ammonticchiavano su larghi teli stesi a terra, li battevano con forza con dei lunghi bastoni snodati, infine con delle pale o dei forconi li gettavano in aria.
LORETI Ah!
SGRÒ Per noi bambini quello era il momento più divertente: si creava una tempesta di polvere che s'ingrandiva sempre di più. L'aria diventava irrespirabile, ma noi bambini ci mettevamo a gridare eccitati. Alla fine, come per magia, sa cos'accadeva?
LORETI Cosa?
SGRÒ Il vento portava via tutto tranne i fagioli, che restavano a terra, perfettamente spogliati del loro baccello.
LORETI Interessante.
SGRÒ Ha capito?
LORETI Certo.
SGRÒ Voglio dire: ha capito cosa faccio io all'inizio di un'inchiesta di questo genere?
LORETI Non…
SGRÒ Sollevo in aria tutto quanto posso sollevare.
LORETI Ah!
SGRÒ E poi aspetto.
LORETI Aspetta…
SGRÒ Aspetto che il vento si porti via tutto quello che non serve all'inchiesta…
LORETI … e che i fagioli cadano a terra.
SGRÒ Bravo.
LORETI Grazie.
SGRÒ (*alzandosi, imitato dagli altri due*) Non ho altro da chiederle per il momento, assessore. La farò chiamare se ne avrò bisogno.
LORETI A sua disposizione, signor giudice.

Loreti esce. Sgrò prende un giornale che ha sulla scrivania.

SGRÒ (*leggendo*) "Misterioso incendio numero 2. Un misterioso incendio ha devastato un teatro, in un piccolo centro in provincia di Latina, che aveva già subito identica sorte pochi anni fa: due i cadaveri rinvenuti dalle forze dell'ordine prontamente accorse sul luogo della tragedia. Le indagini, affidate al sostituto procuratore Vincenzo Sgrò, ancora non danno risposte precise a

moventi ed esecutori del fatto. Indiscrezioni raccolte fra la gente del posto sembrerebbero indirizzare verso la pista degli appalti per la costruzione e ricostruzione dell'edificio."

ALTIERI Ma tu guarda come lavorano di fantasia questi giornalisti!

SGRÒ Lasci perdere!

ALTIERI Se posso permettermi, signor giudice, a proposito di fagioli lanciati per aria, a me è venuta in mente una cosa che forse non andrebbe tralasciata.

SGRÒ Cosa?

ALTIERI La posizione erotica dei due cadaveri, lo ammetto, mi ha un po' turbato, ma soprattutto mi ha fatto pensare a una cosa…

SGRÒ Che cosa? Non si faccia tirare le parole di bocca, maresciallo!

ALTIERI Sette sataniche!

SGRÒ Sette sataniche?

ALTIERI Sì, lo so che è strano… Non me lo immagino uno come Saverio Coletti vestito da pagliaccio in mezzo a un'orgia con gatti squarciati e galli impalati.

SGRÒ (*pausa*) Ma non è nemmeno immaginabile Saverio Coletti nudo, sul palcoscenico di un teatro, cavalcato da una donna mentre il teatro se ne va a fuoco. Eppure questo l'abbiamo visto con i nostri occhi.

ALTIERI L'autopsia dice che la morte non è sopraggiunta mediante soffocamento da fumo. Dunque i due non sono morti dopo che nel teatro s'è sprigionato l'incendio.

SGRÒ Ma non sono stati rinvenuti elementi che possano permettere di individuare le modalità di uccisione – se di questo s'è trattato - di una delle due o di tutte e due le persone prima dell'incendio.

ALTIERI E nonostante la posizione, l'autopsia esclude che fra i due potesse essere in corso un rapporto sessuale e che ci sia stato nelle ore immediatamente precedenti alla morte.

SGRÒ Però avevano mangiato insieme, stando ai residui nelle interiora: avevano consumato insieme il pranzo, o forse la cena.

Buio. Dopo qualche momento, la luce sale sul salotto in casa Sgrò. Il sostituto procuratore sta leggendo uno dei quaderni di Coletti alla luce di una lampada che diffonde una luce calda e raccolta. Gli altri quaderni sono poggiati sul tavolino dinanzi a lui. Dopo un po' entra sua moglie Silvia con un vassoio su cui è poggiato un bicchiere di whisky e una tisana. Poggia il vassoio su un tavolino e siede anche lei. Durante la conversazione Sgrò berrà il whisky e Silvia la tisana.

SILVIA Che carini questi quaderni!

SGRÒ (*avvedendosi del whisky*) Ah, grazie!

SILVIA Riguardano il caso che stai seguendo?

SGRÒ Sì.

SILVIA (*prendendone uno*) Posso?

SGRÒ Sì, ma non metterli in disordine.

SILVIA (*legge un po', poi:*) Ah, Stanislavskij…

SGRÒ (*interrompe la sua lettura*) Conosci questo Stanislavskij?

SILVIA Beh, certo!

SGRÒ Coletti fa riferimento spesso a questo Stanislavskij, ma chi è?

SILVIA Ma come, chi è? Un grande regista russo!

SGRÒ Ah!… Vivo?

SILVIA (*ironica*) Sì!… Ma che vivo! Sarà morto da settanta, ottant'anni. Ma che cerchi su questi quaderni?

SGRÒ Non lo so! Un nome, un indizio, qualcosa che mi aiuti. Avevo trovato spesso questo Stanislavskij, pensavo potesse significare qualcosa, adesso tu mi hai chiuso una pista. Il problema è questo: ogni nome potrebbe essere buono, ma è buono se si lega a qualcos'altro. Io ho l'impressione che qui dentro potrei trovare qualcosa, ma devo capire i rapporti che ci sono fra nomi e cose, fra le tante parole che stanno qua dentro.

SILVIA Ci vorrebbe un ermeneuta!

SGRÒ (*pausa*) Che hai detto?

SILVIA Che ci vorrebbe un ermeneuta.

SGRÒ Aspetta un po'…

Sgrò poggia il quaderno che ha in mano e cerca fra quelli sul tavolino. Ne trova uno, lo sfoglia e poi legge:

SGRÒ "Oggi, la notizia che dovremo lasciare il palazzo dove abbiamo sin qui fatto le prove a causa del miserabile gracchiare di viscidi individui. Io sono un ermeneuta: non sono fatto per queste cose."
SILVIA E quindi?
SGRÒ Ermeneuta non è una parola che si sente tanto spesso.
SILVIA No, infatti.
SGRÒ Io, invece, nel giro di un paio di giorni l'ho sentita due volte: adesso da te e ieri l'ho letta qui dentro.
SILVIA Ma in che contesto?
SGRÒ (*tornando a leggere*) "16 novembre. Isabella sembra sempre più dentro il ruolo. Ora, si tratta di sciogliere Bruno. C'è ancora qualcosa che non va in Flavio. Oggi, la notizia che dovremo lasciare il palazzo dove abbiamo sin qui fatto le prove a causa del miserabile gracchiare di viscidi individui. Io sono un ermeneuta: non sono fatto per queste cose."
SILVIA Dovresti capire chi sono questi Isabella, Bruno… chi era l'altro?… Flavio…
SGRÒ Sto cercando di fare proprio questo. E senti qua… (*cercando un altro quaderno*) Ecco… (*lo sfoglia, quindi legge:*) "4 febbraio, ore 14,30. Il giorno in cui farò soltanto la regia e non dovrò occuparmi dell'organizzazione, avrò il tempo, la calma e la lucidità per poter fare un punto della situazione a poche ore dal debutto. Ora no! Ci provo lo stesso, però. È inutile: per la nostra compagnia vale proprio l'approccio di Ennio con i mezzi fucili!"
SILVIA I mezzi fucili! Ma che significa?
SGRÒ Non lo so. Ma non trovi strano che mentre si parla di teatro, di spettacoli teatrali, escano fuori delle armi?
SILVIA Non c'entrano niente!
SGRÒ E se non c'entrano niente, allora vuol dire che potrebbero entrarci parecchio nel caso che devo risolvere!

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende sull'ufficio di Sgrò il quale è a colloquio con Isabella.

SGRÒ È mia intenzione, signorina, sentire per questo mio lavoro tutti i componenti della compagnia teatrale di cui era membro Saverio Coletti.
ISABELLA Sì.
SGRÒ E inizio da lei perché, da quanto mi risulta, lei era presidente dell'associazione culturale da cui dipendeva la compagnia. Non è così?
ISABELLA Sì, è così.
SGRÒ È ancora in carica?
ISABELLA Sì.
SGRÒ Bene. Da quanto tempo lei ricopre questa carica?
ISABELLA Da sette anni.
SGRÒ L'associazione da lei presieduta ha altre attività oltre quella teatrale?
ISABELLA Il teatro è la nostra attività prevalente. Quasi esclusiva.
SGRÒ Anche lei recita nella compagnia teatrale?
ISABELLA Sì.
SGRÒ E svolge il lavoro di attrice come professione?
ISABELLA No.
SGRÒ Qual è la sua professione?
ISABELLA Io sono impiegata.
SGRÒ Impiegata dove?
ISABELLA All'Agenzia delle entrate.
SGRÒ Dunque il teatro per lei è un hobby?
ISABELLA Questa è una domanda alla quale è difficile rispondere. Per me e per tutta la compagnia.
SGRÒ E perché?

ISABELLA Perché da un punto di vista esteriore, direi tecnico, il teatro per tutti noi è un hobby, di certo non il lavoro che possa darci di che vivere.
SGRÒ E invece, da un altro punto di vista?
ISABELLA Invece per la nostra vita è diventato, nel corso degli anni, ben più che una professione.
SGRÒ Anche per Saverio Coletti era così?
ISABELLA Anche per lui. E direi che soprattutto a causa sua, il teatro è diventato questo per tutti noi.
SGRÒ (*pausa*) Se dovesse descrivermi Saverio Coletti in estrema sintesi, cosa mi direbbe di lui?
ISABELLA In estrema sintesi?
SGRÒ Sì, con una frase.
ISABELLA (*pausa*) Era un uomo che aveva la tipica inquietudine di chi, quando si trova in un posto, vorrebbe sempre essere altrove.
SGRÒ Quindi era uno che viaggiava parecchio?
ISABELLA Al contrario.
SGRÒ In che senso? Si spieghi meglio.
ISABELLA L'altrove di cui le sto parlando non era da intendersi in senso fisico.
SGRÒ No?
ISABELLA Voglio dire: anche, ma non esclusivamente in senso fisico.
SGRÒ Sì?
ISABELLA Era come sempre un po' oltre quello che stava facendo in un dato momento.
SGRÒ Mi faccia degli esempi.
ISABELLA Esempi?
SGRÒ Sì.
ISABELLA Ecco… per esempio, mentre stava lavorando a un testo, per lui – lo diceva sempre – il modo migliore per concentrarsi su quel determinato lavoro era cominciare a pensare al successivo.
SGRÒ Un'idea bizzarra!
ISABELLA Anche a me, anche a noi, sembrava così, ma per Saverio no. La sua idea – per quello che ho potuto capire di lui – è che non bisogna mai fissarsi troppo su di un pensiero, su di un problema… perché… perché è il distacco che aiuta a non farsi possedere dalle cose. Ecco, questo posso dirlo: Saverio era uno che viveva tutto quello che faceva con grande passione ma sempre con un senso di distacco, come se riuscisse a guardare la vita un po' dal di fuori.
SGRÒ (*silenzio*)
ISABELLA Non so se sono riuscita a farmi capire.
SGRÒ (*silenzio*)
ISABELLA Signor giudice?!
SGRÒ Come?… Ah, sì, sì… credo di aver capito.
ISABELLA Ecco.
SGRÒ Andiamo avanti!… Con distacco, ha detto?
ISABELLA Sì, con distacco.
SGRÒ Ho capito!… Dunque… Senta, l'espressione "pomodori e orgoglio" le dice qualcosa?
ISABELLA "Pomodori e orgoglio"?
SGRÒ È una frase che potrebbe aver pronunciato Saverio Coletti?
ISABELLA Beh, così… L'unico episodio che nella nostra compagnia si può riportare ai pomodori è relativo a tanti anni fa…
SGRÒ Sì, potrebbe essere, da quel che mi risulta.
ISABELLA Sì, una volta ci lanciarono dei pomodori nel corso di uno spettacolo.
SGRÒ Era davvero così brutto?
ISABELLA No, no. Chi lanciò i pomodori nemmeno lo stava vedendo lo spettacolo.
SGRÒ E come fu possibile?
ISABELLA Era uno spettacolo all'interno di un Festival. Qualcuno volle contestare gli organizzatori del Festival e dall'esterno del luogo dove si svolgeva lo spettacolo – era uno spettacolo all'aperto con una recinzione che delimitava lo spazio – questi contestatori lanciarono dei pomodori. Loro nemmeno sapevano chi stesse recitando in quel momento ma noi, che vedemmo piovere sul palcoscenico dei pomodori, li credemmo indirizzati a noi. Le lascio immaginare con che sensazioni portammo a termine lo spettacolo.
SGRÒ E la frase di Coletti?

ISABELLA Non so, forse intendeva dire che reagimmo con orgoglio a quell'episodio, perché in effetti fu così.
SGRÒ Ho capito. Un'altra cosa, allora... La vostra è l'unica compagnia teatrale presente in paese?
ISABELLA No.
SGRÒ Ne esistono altre, dunque?
ISABELLA Sì.
SGRÒ Quante? Mi dica qualcosa su di loro, signorina.
ISABELLA Compagnie diciamo estemporanee ne esistono diverse...
SGRÒ Cosa intende con il termine "estemporanee"?
ISABELLA Intendo compagnie che spuntano qua e là, riescono a fatica a mettere su uno o due spettacoli e poi si rompono; magari dopo qualche anno ci riprovano... Non so se mi sono spiegata...
SGRÒ Compagnie amatoriali?
ISABELLA Preferirei non usare questa espressione.
SGRÒ E perché?
ISABELLA Secondo l'uso comune di questa espressione, anche la nostra dovrebbe essere catalogata come compagnia amatoriale...
SGRÒ E non lo è?
ISABELLA Allora... Credevo che non servisse alla sua ricerca, ma vedo che forse è il caso di spendere qualche parola su questo punto...
SGRÒ Ecco!
ISABELLA Come dobbiamo impostare il problema?
SGRÒ Mi dica lei.
ISABELLA Voglio dire... Intendiamo impostarlo da un punto di vista etimologico?
SGRÒ Etimologico?!
ISABELLA L'espressione "teatro amatoriale" sta a significare, in un senso strettamente letterale, un teatro fatto da gente che ama il teatro. Ora io le chiedo: Sofocle, Shakespeare, Stanislavskij, Kean non era gente che amava il teatro? Nessuno però definirebbe questi grandi artisti "amatoriali".
SGRÒ E quindi?
ISABELLA Oppure vogliamo intendere la parola "amatoriale" come sinonimo di "non professionistico"? Ed è questo che oggi s'intende.
SGRÒ E allora?
ISABELLA Allora teatro professionistico è quello che viene fatto per professione, giusto?
SGRÒ Giusto.
ISABELLA Vale a dire il teatro che riesce a farmi vivere fornendomi il necessario dal punto di vista economico?
SGRÒ Certo.
ISABELLA Lei di professione fa il giudice nel senso che riceve uno stipendio per il lavoro che svolge e un attore, per esempio, dovrebbe ricevere uno stipendio perché per il lavoro che fa c'è uno spettatore che paga il biglietto.
SGRÒ Non è così?
ISABELLA Sa quante compagnie in Italia possono dirsi allora professioniste?
SGRÒ Non saprei.
ISABELLA Nemmeno io, con precisione, ma non credo che arrivino alle dita di una mano.
SGRÒ E perché?
ISABELLA Perché le altre si reggono soltanto sui contributi pubblici, dello Stato, delle Regioni, della Comunità europea...
SGRÒ Cosa vuole dire con questo?
ISABELLA Che allora anche la nostra potrebbe essere una compagnia professionistica soltanto se riuscisse ad avere gli agganci giusti per ottenere questi contributi. Ma si può pensare che il discrimine fra compagnie professionistiche e non, possa essere la capacità o meno di avere agganci politici?
SGRÒ Certo che no.
ISABELLA E allora io credo che esista un'unica categoria: quella di chi fa teatro; lasciando al pubblico di decidere se lo fa bene o male.
SGRÒ Ho capito. Tornando al nostro caso, però...

ISABELLA Quello che volevo dirle è che, al di là di distinzioni fra amatoriali e professionisti, qui da noi esistono diverse compagnie che nascono e muoiono con grande facilità e due soltanto che hanno una certa stabilità.
SGRÒ Una è la vostra. E l'altra?
ISABELLA L'altra è una compagnia che ha una concezione del teatro un po' diversa dalla nostra…
SGRÒ In che senso?
ISABELLA Loro fanno un tipo di teatro che si direbbe d'avanguardia, preferiscono spazi alternativi, spesso fanno teatro di strada, cose di questo genere.
SGRÒ Nel senso che fanno il teatro in mezzo alla strada?
ISABELLA No… Cioè, sì… anche in mezzo alla strada. Anche noi lo facciamo in mezzo alla strada quando in estate recitiamo su un palco in piazza, non è questo…
SGRÒ Lasciamo perdere: mi rendo conto che non posso capire sfumature all'interno di un campo che non conosco. Risponda alla mia domanda: quali rapporti intercorrevano fra la compagnia diretta da Saverio Coletti e questa compagnia… a proposito: chi dirige questa compagnia? Lei lo sa?
ISABELLA Certamente. È diretta da Marco Girolami. È uno che viene da Roma ma che s'è stabilito qui da una quindicina d'anni e ha messo su questa compagnia.
SGRÒ Va bene, prenderò le mie informazioni. Dunque, le chiedevo: quali erano i rapporti fra le vostre compagnie?
ISABELLA Che posso dirle?
SGRÒ Veda lei.
ISABELLA Certamente non positivi.
SGRÒ E perché?
ISABELLA Mah… visioni diverse del teatro, come le dicevo… e poi, sì, credo sia anche normale, invidie, piccoli screzi… Credo cose normali ovunque e amplificate in un ambiente piccolo come il nostro.
SGRÒ Niente altro?
ISABELLA Altro di che genere?
SGRÒ Non so, mi dica lei.
ISABELLA Niente altro, no.
SGRÒ Niente altro. Lei però sa che, a seguito della nomina di Coletti a direttore del teatro, sui muri del paese comparvero scritte offensive e minacciose nei suoi confronti?
ISABELLA Lo sanno tutti!
SGRÒ Non avete pensato che potessero venire da questa compagnia rivale?
ISABELLA No. Cioè, sì, ci pensammo ma non vi abbiamo dato peso… Non crederà…
SGRÒ Cosa non dovrei credere?
ISABELLA Dio mio, non crederà…!
SGRÒ Che lei sappia, Saverio Coletti aveva amicizie, persone che frequentava assiduamente al di fuori della vostra compagnia?
ISABELLA No, posso dire senza dubbio di no.
SGRÒ Ne è sicura?
ISABELLA Praticamente sì. È chiaro che conosceva tante persone, soprattutto per i rapporti che doveva intrattenere nell'ambito teatrale…
SGRÒ Intendevo amicizie e frequentazioni più profonde.
ISABELLA Ecco, appunto: nessuna di queste frequentazioni che aveva può considerarsi una vera e propria amicizia. Gran parte del suo tempo Saverio lo trascorreva con la compagnia.
SGRÒ Ho capito.
ISABELLA Non credo di sbagliarmi.
SGRÒ Saprebbe descrivermi la struttura della vostra compagnia da un punto di vista psicologico: se c'erano gerarchie, se tutte le persone avevano uno stesso tipo di rapporto con Coletti, oppure se sussistevano diversità di relazione, di che tipo erano queste relazioni… Ha capito cosa le sto chiedendo?
ISABELLA Sì, ho capito.
SGRÒ E dunque?
ISABELLA Beh, intanto mi fa un po' impressione che lei abbia parlato della nostra compagnia al passato…
SGRÒ Mi scusi, m'è venuto senza rendermene conto…

ISABELLA No, no… è che anch'io credo che ormai si debba parlare così della nostra compagnia.
SGRÒ Perché crede questo?
ISABELLA Perché, in qualche modo, la compagnia era Saverio e morto lui…
SGRÒ Crede che la compagnia si scioglierà?
ISABELLA Non credo che riuscirà a sopravvivere alla sua morte.
SGRÒ Saverio Coletti era dunque così determinante per questa vostra compagnia?
ISABELLA Sì.
SGRÒ Praticamente aveva caricato tutto sulle sue spalle tanto da deresponsabilizzare tutti gli altri, a quel che mi sembra di capire. L'immagine che lei mi sta dando di Saverio Coletti è quella di un accentratore che tiene quelli che gli stanno accanto in un ruolo di subalternità, una figura di padre-padrone che protegge ma tarpa le ali a chiunque. Era questo Saverio Coletti?
ISABELLA (*silenzio. Gli occhi le si riempiono di lacrime*)
SGRÒ Mi scusi se l'ho turbata. Non era mia intenzione… Mi spiace vederla piangere…
ISABELLA Mi scusi… È che mi sembra ancora non sia vero che Saverio…
SGRÒ Lasciamo perdere questo discorso! Senta, ha mai inteso Saverio Coletti che definisse qualcuno "viscido individuo"?
ISABELLA Come?
SGRÒ "Viscido individuo". O ha mai sentito che si riferisse a dei viscidi individui?
ISABELLA Non mi pare.
SGRÒ Nemmeno quando siete stati costretti ad abbandonare il palazzo in cui di solito svolgevate le prove dei vostri spettacoli?
ISABELLA Ah, il palazzo delle prove… No, nemmeno in quell'occasione.
SGRÒ E perché lo doveste abbandonare?
ISABELLA Non ricordo bene: sono passati diversi anni… Mi pare perché circolavano delle critiche da parte di altri che avrebbero voluto utilizzare anche loro il palazzo e, alla fine, quelli del Comune decisero di non concederlo più.
SGRÒ Sa se qualcuno aveva mai minacciato di morte Saverio Coletti?
ISABELLA No, non l'ho mai saputo.
SGRÒ In un suo scritto, Saverio Coletti dice queste testuali parole… (*legge da un foglio che trova sulla scrivania*) Ecco: "Se un giorno mi dovessero trovare riverso al bordo della strada a Ponte Nuovo con un *Opinel* conficcato nella schiena, tutti sapranno chi è stato." Lei saprebbe dare un senso a questa frase?
ISABELLA (*sorride*) Sì, quello era soltanto uno scherzo…
SGRÒ Come, uno scherzo?
ISABELLA Saverio sapeva che c'era qualcuno, più di qualcuno, che non lo poteva sopportare e una volta se ne uscì, così, per scherzare, che questi ai quali era antipatico avrebbero finito con l'accoltellarlo in una zona periferica del paese…
ISABELLA Ponte Nuovo!
ENNIO Sì, ma come avrebbe potuto dire qualsiasi altra zona periferica del paese, capisce?
SGRÒ E perché questa precisione nello specificare il nome del coltello?
ISABELLA Ma niente… la frase venne fuori una sera in cui eravamo a cena insieme io, Saverio e un altro paio di persone della compagnia. Sul tavolo c'era quel tipo di coltello e così…
SGRÒ Dunque una banale frase detta per ridere?
ISABELLA Esattamente
SGRÒ Torniamo a quello che le avevo chiesto: riesce a farmi un quadro d'insieme della vostra compagnia?
ISABELLA Posso provarci.
SGRÒ La ringrazio.
ISABELLA È che, da un certo punto di vista, è molto facile descrivere la nostra compagnia.
SGRÒ Perché?
ISABELLA Perché, come dicevamo prima, essendo nata e cresciuta a immagine di Saverio, aveva la caratteristica di fondo di essere un gruppo unito e abbastanza compatto.
SGRÒ Si spieghi meglio.
ISABELLA Saverio era solito dire che, in campo sportivo, egli apparteneva alla categoria di persone che ama il calcio, il basket, la pallavolo, e non il tennis, il golf o l'equitazione…
SGRÒ Vada avanti.

ISABELLA E in campo politico, almeno al tempo in cui le ideologie erano quelle tradizionali, diceva di sentirsi vicino al mondo cattolico, a quello comunista e socialista, non a quello liberale.
SGRÒ Sì?
ISABELLA E che quindi per lui era naturale aver scelto come forma d'espressione artistica non la poesia o la narrativa, o la pittura, ma il teatro, come avrebbe potuto anche scegliere il cinema o l'opera lirica.
SGRÒ (*pausa*) Mi sta dicendo che Coletti prediligeva tutto quello che aveva a che fare con il lavoro di gruppo?
ISABELLA Proprio questo.
SGRÒ E che quindi guardava con diffidenza le iniziative individuali?
ISABELLA Questa era la sua idea di fondo. Questo forse era anche il suo limite, se può aver prodotto, come lei diceva, una totale identificazione delle persone con il gruppo.
SGRÒ La compagnia, dunque, era… *è* così compatta da non avere diversificazioni al proprio interno?
ISABELLA Così, forse, l'avrebbe voluta Saverio, non lo so…
SGRÒ Va bene. Può andare, dovessi avere ancora bisogno di lei la farò chiamare.

Buio. Dopo qualche momento, la luce sale sul salotto in casa Sgrò. Il magistrato e sua moglie sono entrambi seduti

SGRÒ Questo Čechov tornava continuamente nei diari di Coletti. Lo so che è uno scrittore importante, ma…
SILVIA Ma?
SGRÒ Non so… ho come l'impressione che possa aiutarmi a capire meglio chi è… chi era questo Saverio Coletti.
SILVIA E come potrebbe?
SGRÒ Non lo so. Ti dico che è un'impressione. Magari sbagliata.
SILVIA E allora?
SGRÒ Ho cercato un po' su Internet… Fra i testi di questo autore, quello che Coletti cita più spesso è uno che s'intitola *Il giardino dei ciliegi*.
SILVIA L'ultimo che ha scritto.
SGRÒ Ah, lo sapevi? (*Prende degli appunti e legge*) "L'ultimo dei testi teatrali di Čechov è ambientato nella proprietà di campagna di Ljuba, una possidente un tempo ricca. Dopo anni di lontananza da questa sua tenuta, Ljuba torna nella casa di campagna dov'era cresciuta e dove ritrova suo fratello. La villa è amministrata da Ermolaj Alekseevič Lopachin, figlio ormai arricchito di un servo della gleba vissuto nella tenuta. Nella villa, Ljuba ritrova anche Varja, una ragazza che ella considera una sorta di figlia adottiva e che svolge le funzioni di governante…"
SILVIA Va bene, non mi vorrai leggere tutto…
SGRÒ No, no… Ma ascolta questo: (*riprende a leggere*) "Lopachin è da sempre stato innamorato di Ljuba, pur senza aver mai potuto esplicitare questo suo sentimento a causa della profonda differenza sociale. Di Lopachin è innamorata invece Varja, la figlia adottiva di Ljuba" (*Smette di leggere*) Insomma, la villa viene messa all'asta e se la compra questo Lopachin, i vecchi proprietari lasciano la villa e l'ultimo atto si svolge in un'atmosfera di smobilitazione, con i bagagli che vengono via via ammassati nel salone in attesa che vengano preparate le carrozze che li porteranno via. Ecco, senti quello che scrive Coletti… (*prende uno dei quaderni, lo sfoglia, quindi*:) Coletti riporta un brano del quarto atto… (*Legge, sottolineando con l'intonazione le didascalie e le battute dei due personaggi di cui dirà i nomi*)
"(Da dietro la porta giunge una risata contenuta, poi entra Varja)
Varja: (guardando a lungo i bagagli) Strano, non riesco proprio a trovare…
Lopachin: Che cercate?
Varja: L'ho messo proprio io, ma non ricordo dove. (Pausa)
Lopachin: Dove andate adesso, Varvara Michajlovna?
Varja: Io? Dai Ragulin… Mi hanno assunto come governante, o qualcosa di simile.
Lopachin: A Jašuievo? Ci saranno un settanta chilometri. (Pausa) Lopachin: Ecco: è finita la vita in questa casa…
Varja: (guardando i bagagli) Dove sarà?… Però, può darsi che l'abbia messo nel baule… Già, la vita è finita in questa casa… Ormai sarà finita per sempre…

Lopachin: Io parto per Charcov… col vostro stesso treno. Ho molto da fare. Lascio qui Epichodov… L'ho assunto io.
Varja: Bene!
Lopachin: L'anno scorso, di questi tempi, c'era già la neve, ricordate? Invece ora è tutto calmo, pieno di sole. Però fa freddo… Quasi tre gradi sotto zero.
Varja: Non ho guardato. (Pausa) Varja: Il nostro termometro s'è rotto… (Pausa. Fuori una voce chiama: "Ermolaj Alekseič!")
Lopachin: (come se attendesse da un pezzo d'esser chiamato) Subito! (Esce in fretta. Varja, seduta sul pavimento, con la testa appoggiata a un pacco, singhiozza piano)."

SILVIA Bello! Non me lo ricordavo…

SGRÒ E poi senti come commenta Coletti: "Che cosa succede in questo brano? Niente. Un uomo e una donna s'incontrano e, forse un po' imbarazzati, parlano del tempo, come si fa di solito fra sconosciuti quando si vuole superare l'imbarazzo. Ma allora perché Varja comincia a singhiozzare, seduta per terra, appena Lopachin se ne va, quasi fuggendo, perché non vedeva l'ora di andarsene? Siamo al quarto atto, fra una decina di minuti lo spettacolo terminerà. Cos'è accaduto prima? In lontananza, Čechov ci fa udire i colpi di ascia che hanno cominciato ad abbattere il giardino dei ciliegi. Ljuba ha un'ultima preoccupazione: la figlioccia Varja. Ormai ella non potrà svolgere più il lavoro di governante in quella casa. Ljuba si rivolge allora a Lopachin, l'uomo che le ha preso tutto. Sa che Lopachin è innamorato di lei, ma sa anche che egli è consapevole che quel sentimento non lo porterà da alcuna parte e dunque cerca di convincerlo: Varja è innamorata di lui, Ljuba è convinta che la ragazza sarà un'ottima moglie e se anche adesso Lopachin non ricambia il sentimento di amore, dovrà soltanto cominciare quella vita insieme con Varja e lentamente le si affezionerà. Forse per la capacità di persuasione di Ljuba, forse perché incapace di opporre un rifiuto alla donna che egli ama, forse perché effettivamente convinto che Varja potrebbe essere una buona moglie, Lopachin accetta la proposta di Ljuba: chiederà a Varja di sposarlo. Ljuba allora lascia solo Lopachin nella stanza ingombrata dai bagagli e si precipita a cercare Varja perché raggiunga Lopachin nella stanza e lì possa avvenire la dichiarazione. Ma Čechov non scrive alcunché di tutto questo. Egli parla del tempo e di termometri rotti. Le parole non ci sono. Perché sono nascoste tra le righe, dietro quello che i personaggi si dicono poiché non hanno il coraggio di comunicarsi quello che vorrebbero dirsi. Cosa avrebbe voluto dire Varja? Ermolaj Alekseič, lo so che voi non mi amate, ma cercate di darmi un'opportunità, non chiudete il vostro cuore, permettetemi di diventare vostra moglie e io vi dimostrerò che, alla fine, voi vi innamorerete di me o, almeno, proverete affetto nei miei confronti. Questo avrebbe voluto dire. Ma non lo dice e si limita alla fredda comunicazione che il termometro s'è rotto, perché non ha il coraggio di dirlo. E cosa avrebbe voluto dire Lopachin? Io lo so, Varvara Michajlovna, che la cosa più giusta sarebbe sposarvi, ma io sono innamorato di Ljuba e anche se so che lei non lo è di me, non me la sento di iniziare una storia con voi. Avevo accettato d'incontrarvi per dirvelo, ma non ci riesco. Questo avrebbe voluto dire. E invece anche Lopachin comunica che fa freddo. Perché non se la sente di ferire Varja. Čechov ha riempito questo breve brano di un'indicazione: pausa. Sembra, la sua, una partitura musicale in cui, ovviamente, il compositore non deve preoccuparsi soltanto di scrivere le note, ma anche le pause, che sono musica a tutti gli effetti, senza le quali le note si ammasserebbero in un groviglio senza forma. Dunque queste indicazioni sono preziosissime. Qui non deve esser pronunciata alcuna parola. Ma allora cosa accade? Ecco il grande spazio in cui l'attore e l'attrice devono interpretare il silenzio." (*Interrompe la lettura*) E senti qui… (*Riprende a leggere*) "Consunto dalla malattia che lo aveva accompagnato per quasi tutta la vita, lasciata la sua dacia a Jalta, Čechov morirà in un sanatorio a Badenweiler, in Germania. Sua moglie, l'attrice Ol'ga Knipper, che lo aveva assistito fin sul letto di morte, ha raccontato gli ultimi istanti della vita del grande scrittore: volle bere una coppa di champagne e poi, con piena coscienza, per farsi comprendere anche dal medico tedesco che era lì al suo capezzale insieme alla Knipper, disse «Ich sterbe. Muoio». L'idea che la vita sia nascosta tutta negli istanti del nostro presente, che possono essere dilatati fino a rendere lunghissima anche una vita breve come la sua, non era in Čechov un'acquisizione teorica, una conquista filosofica ma un convincimento esistenziale che lo aveva messo in grado di potersi godere anche l'istante del suo trapasso con una coppa di champagne."

SILVIA (*pausa*) Straordinario.

SGRÒ Com'è morto Saverio Coletti?

Buio. Dopo qualche momento, la luce sale sull'ufficio di Sgrò. Questi e il maresciallo sono seduti.

ALTIERI Insomma, alla fine, notte persa…
SGRÒ … e figlia femmina! Dicevano una volta.
ALTIERI Già!
SGRÒ Il messaggio anonimo sembrava promettere chissà che cosa!
ALTIERI 09. Fontebianca. 02. Che altro poteva essere: un giorno, un luogo e un orario.
SGRÒ I cretini della setta satanica c'erano, però!
ALTIERI Quelli sì. Proprio a ridosso della sorgente Fontebianca.
SGRÒ E che facevano?
ALTIERI Pagliacciate! Avevano formato una specie di cerchio, tutte queste persone incappucciate, dico. Altre tre persone, all'interno del cerchio, erano intente in una qualche operazione che non ho capito, all'inizio. Poi uno di questi tre ha tirato fuori un coltello e ha tagliuzzato un po' una mano agli altri due…
SGRÒ Una specie di patto di sangue.
ALTIERI Così sembrava. Poi si sono tolti i cappucci ma non era gente del posto.
SGRÒ Insomma, lei pensa che il nostro caso non abbia niente a che fare con riti satanici!
ALTIERI Che vuole che le dica? Tutto può essere, ma io credo che quegli scemi che ho visto ieri sera insieme ai miei uomini, con Coletti non c'entrino niente. Volevo invece dirle una cosa che ho scoperto stamattina…
SGRÒ (*guarda l'orologio*) Mi scusi, maresciallo, controlli che non sia arrivata la presidente della Compagnia di Coletti, l'avevo convocata nuovamente per le dieci. Non voglio farla aspettare. Mi dirà dopo quello che ha scoperto stamattina.
ALTIERI Controllo! (*Si alza, esce e poco dopo rientra seguito da Isabella*) Prego, si accomodi.
ISABELLA Grazie. Buongiorno, signor giudice.
SGRÒ Buongiorno, prego! L'ho fatta convocare nuovamente e mi scuserà perché intendevo rivolgerle qualche altra domanda.
ISABELLA Non c'è problema.
SGRÒ La ringrazio per la disponibilità. E veniamo subito a noi. La vostra compagnia, fra le sue diverse attività, ha svolto anche attività di laboratorio teatrale presso il nostro carcere qui a Latina, è giusto?
ISABELLA Sì, un laboratorio teatrale che è andato avanti per diversi anni.
SGRÒ Quanti anni, per la precisione?
ISABELLA Beh… credo cinque o sei anni.
SGRÒ E perché, poi, è terminato?
ISABELLA Per mancanza di disponibilità economica da parte della direzione del carcere.
SGRÒ Chi è che teneva questo laboratorio?
ISABELLA Saverio, con qualcuno di noi che gli dava una mano. Anch'io, in dei periodi, sono stata impegnata nel laboratorio.
SGRÒ Che scadenza avevano le lezioni del laboratorio?
ISABELLA Due incontri alla settimana per periodi di circa sei o sette mesi all'anno.
SGRÒ Al laboratorio partecipavano i detenuti, ovviamente.
ISABELLA Sì.
SGRÒ E si sono mai create situazioni incresciose con i detenuti?
ISABELLA Incresciose, di che tipo?
SGRÒ Non lo so… S'è mai verificato, per esempio, che qualche detenuto abbia chiesto qualche favore non conforme al regolamento carcerario? Che abbia minacciato per ottenere questo favore? Cose di questo genere, insomma!
ISABELLA No, non mi risulta. Certamente a me non è capitata mai una cosa del genere.
SGRÒ Non sa se non sia invece capitata a Coletti?
ISABELLA No. Non l'ho mai saputo.
SGRÒ Coletti, o qualcun altro della compagnia, ha continuato ad avere contatti o rapporti con qualche detenuto dopo che questi era uscito dal carcere?
ISABELLA No, non mi sembra proprio.
SGRÒ (*prende un quaderno di Coletti*) Senta, le leggo testualmente da uno dei quaderni di regia di Saverio Coletti le seguenti, poche righe… dunque, vediamo… ecco: "È inutile: per la nostra

Compagnia vale proprio l'approccio di Ennio con i mezzi fucili!" Chi è la persona cui si riferisce qui Coletti?
ISABELLA (*sorridendo*) Ah, sì, sì...
SGRÒ Perché sorride?
ISABELLA Perché questo era uno dei nostri tormentoni.
SGRÒ Quale? Che tormentone? Avevate dei tormentoni?
ISABELLA Tanti, sa?
SGRÒ Tipo?
ISABELLA Ma, non so...
SGRÒ Ho capito, ho capito... Frasi senza senso se decontestualizzate dal motivo per cui sono nate.
ISABELLA Esatto.
SGRÒ Devo supporre che contribuivano a creare un certo clima goliardico.
ISABELLA È così.
SGRÒ E questo, di tormentone?
ISABELLA Questo dei mezzi fucili?
SGRÒ Sì! Vuole spiegare anche a me di che fucili si tratta?
ISABELLA Certamente.
SGRÒ Prego, allora, mi dica.
ISABELLA Vede, signor giudice, si tratta certamente anche in questo caso di una cretinata, ma Saverio vi attribuiva un'importanza particolare. Per permetterle di capire, però, devo farle una premessa e raccontarle il fatto.
SGRÒ Tutto quello che vuole.
ISABELLA Allora... Ennio è il tecnico del suono della nostra Compagnia e di mestiere fa l'elettricista.
SGRÒ Sì.
ISABELLA Intendo dire che ha imparato a fare il fonico piano piano, lavorando ai tanti spettacoli di Saverio.
SGRÒ Ho capito.
ISABELLA Un giorno, tanti anni fa, adesso non ricordo nemmeno più in occasione di quale spettacolo, avemmo l'occasione (credo che fosse la nostra prima volta) di recitare in un importante teatro romano.
SGRÒ Non ricorda quale?
ISABELLA No, ma non credo sia importante. Non lo ricordo perché, come le dicevo, di per sé si tratta di una sciocchezza...
ALTIERI Alla quale però Coletti dava una grande importanza, lei ha detto!
ISABELLA Certo.
SGRÒ Vada avanti.
ISABELLA Quando giungemmo al teatro eravamo tutti un po' emozionati: come le dicevo, doveva essere proprio la nostra prima volta a Roma. Arrivavamo dal paesino di provincia e ci sembrava che tutti potessero accorgersi di questo al primo sguardo, per cui cercavamo di sembrare tranquilli e sicuri di noi stessi, come se fossimo abituati da sempre a frequentare i più grandi palcoscenici italiani.
SGRÒ E quindi?
ISABELLA A un certo punto... Noi ci aggiravamo per il teatro tutti in gruppo, ancora un po' spaesati ma convinti di sembrare disinvolti... A un certo punto ci si avvicinano due persone che (lo capimmo dopo) erano i tecnici del teatro e ci chiesero: "Chi è il vostro tecnico?"
SGRÒ Cercavano Ennio.
ISABELLA Ennio si sentì come quando a scuola stai per essere interrogato dal professore e vorresti nasconderti sotto il banco per non farti chiamare.
SGRÒ Comunque si fece avanti?
ISABELLA Sì, un po' in difficoltà, ma si feci avanti. E fu lì che uno dei due gli rivolse quella che sarebbe poi stata considerata da noi la domanda più astrusa che ci saremmo mai sentita rivolgere.
SGRÒ E cioè?
ISABELLA "Avete bisogno di fucili o di mezzi fucili?"
ALTIERI Che cosa?!
ISABELLA Ecco, questo fu esattamente quello che avremmo voluto rispondere a quell'assurda domanda.

SGRÒ Ma non lo fece nessuno!
ISABELLA No, perché senza nemmeno accorgercene, sentimmo la voce di Ennio che, in tutta sicurezza, dava la risposta che quei due evidentemente considerarono soddisfacente, tanto che ringraziarono e se ne andarono.
SGRÒ E quale fu la sua risposta?
ISABELLA "Grazie, dei mezzi fucili possono bastare."
SGRÒ Ma cosa diavolo sono questi mezzi fucili?
ISABELLA Non lo so! Cioè, in quel momento non avevamo la più pallida idea di cosa fossero questi fucili e questi mezzi fucili, e nemmeno Ennio, ci confidò in seguito, potendo soltanto immaginare che dentro un teatro non li si dovesse intendere alla lettera.
SGRÒ E perché rispose che potevano bastare i mezzi fucili?
ISABELLA È proprio questo il fatto che portò Saverio a considerare questa la frase simbolo che, sinteticamente, riassumeva lo spirito della nostra compagnia.
SGRÒ Si spieghi meglio.
ISABELLA Ennio non sapeva assolutamente cosa potessero essere quei fucili e quei mezzi fucili, ma lì, in quell'ambiente per noi da sogno, interpellato da una domanda che per loro doveva essere ovvia, alla quale Ennio, in quanto nostro tecnico, doveva necessariamente rispondere per non tradire il nostro spaesamento, dovendo quindi scegliere una delle due possibilità, si accontentò dei mezzi fucili.
SGRÒ In che senso "si accontentò", se non sapeva neppure cosa fossero i mezzi fucili?
ISABELLA È per questo! Senza sapere cosa fossero i mezzi fucili, fra una cosa intera, qualunque essa fosse, e la sua metà, Ennio (ma credo chiunque altro della compagnia se fosse stato interpellato al suo posto) non esitò un istante: ci si può accontentare della metà!
SGRÒ Ma cos'erano poi questi mezzi fucili?
ISABELLA Questo lo scoprimmo qualche minuto dopo, quando i due tecnici del teatro tornarono finalmente con in mano i mezzi fucili.
ALTIERI Li avete visti alla fine!?
ISABELLA Sì, alla fine scoprimmo il mistero.
SGRÒ E cioè?
ISABELLA Microfoni.
SGRÒ Cosa?
ISABELLA Fucili e mezzi fucili altro non sono che microfoni.
ALTIERI Microfoni?!
ISABELLA Avete presente quei microfoni che hanno la forma di tubi stretti e lunghi?
SGRÒ Sì, credo di averli visti da qualche parte.
ISABELLA Ecco, si tratta di microfoni panoramici che vengono utilizzati in alcune occasioni per amplificare la voce quando si ha colui che parla a una certa distanza dal microfono.
ALTIERI Fucili e mezzi fucili!
ISABELLA Sì, la distinzione è data soltanto dalla loro lunghezza.
SGRÒ E per Saverio Coletti questa storiella aveva un significato particolare!
ISABELLA Posso andare adesso?
SGRÒ Ah, sì, sì, certo. (*Si alza imitato da Altieri e quindi da Isabella*) Non credo che avrò bisogno ancora di convocarla.
ISABELLA In ogni modo sono sempre a disposizione.
SGRÒ La ringrazio. Arrivederla.
ISABELLA Arrivederla (*Esce*)
ALTIERI Buona giornata!
SGRÒ (*pausa*) Mezzi fucili!
ALTIERI Che storia curiosa!
SGRÒ Allora, maresciallo: torniamo a noi. Cosa mi stava dicendo?
ALTIERI Stamattina, come ogni dieci luglio, vado al cimitero a... a trovare mia moglie...
SGRÒ Ah, non sapevo...
ALTIERI Da sei anni.
SGRÒ Mi dispiace...
ALTIERI Comunque... Fatti i miei soliti riti: la pulizia della cappelletta, una preghiera, insomma le solite cose, me ne stavo andando quando, non so perché, m'è venuto in mente di passare un momento a visitare la tomba di Coletti...

SGRÒ E allora? Ha trovato qualcosa di strano?
ALTIERI In piedi, davanti alla tomba del direttore del teatro, c'era una donna.
SGRÒ E chi era?
ALTIERI Non lo so! Cioè, in quel momento non lo sapevo. Indossava un vestito chiaro, un paio di occhiali scuri che non mi facevano capire se la conoscevo.
SGRÒ E cos'ha fatto?
ALTIERI Mi sono avvicinato facendo finta di voler visitare una tomba lì accanto…
SGRÒ Allora?
ALTIERI Proprio quando mi trovavo a pochi metri dalla donna, lei s'è tolta gli occhiali per asciugarsi gli occhi ma non la conoscevo. Poi, improvvisamente, s'è fatta il segno della croce, ha lanciato un bacio con la mano verso la tomba di Coletti e s'è allontanata.
SGRÒ L'avrà seguita?
ALTIERI E certo! L'ho vista salire in macchina, ho memorizzato la targa e ora abbiamo il suo nome. (*Consegna a Sgrò un foglietto*)
SGRÒ (*leggendo*) Marta Palestro. Una donna! Dunque c'è una donna nella vita di Saverio Coletti!
ALTIERI C'era.
SGRÒ C'era, è ovvio. Questa notizia è, per certi aspetti, sconvolgente.
ALTIERI Non le sembra di esagerare, signor procuratore?
SGRÒ Il cadavere di Saverio Coletti viene rinvenuto nell'ambiente che sappiamo con tutti gli elementi che sembrano portarci alla conclusione che egli sia morto mentre si accoppiava con una donna. Ora esce fuori quest'altra donna che piange sulla sua tomba e se il mio istinto – e il suo racconto – non m'inganna, questa non è una cugina. Che lei ricordi, maresciallo, i giornali hanno mai specificato il sesso della vittima non ancora identificata?
ALTIERI Mi sembra di no.
SGRÒ Allora è giunto il momento di dare un po' di gossip in pasto ai giornalisti.
ALTIERI Sarebbe a dire?
SGRÒ Faccia preparare… Anzi no, mi occuperò io stesso di preparare un comunicato stampa in cui appariranno con generosità di particolari tutte le notizie sul rinvenimento dei due cadaveri. Se questa donna che piange sulla tomba di Coletti era innamorata di lui è probabile che reagirà in qualche modo alla notizia che l'uomo da lei amato è morto tra le gambe di una sua rivale.
ALTIERI Lei crede?
SGRÒ Ma… lei è proprio sicuro di non conoscere questa signora piangente?
ALTIERI Purtroppo era un viso che non mi ha detto niente.
SGRÒ Lo sa che il procuratore Sabelli mi sta mettendo fretta?
ALTIERI In che senso?
SGRÒ Mi ha convocato per avere notizie sul caso.
ALTIERI Si tratta di una stranezza?
SGRÒ No. Ma non mi è piaciuto il suo tono e le sue parole.
ALTIERI Cioè?
SGRÒ (*imitando la voce di Sabelli*) "Allora, dottore, come va con il suo caso?" Gli ho spiegato che sto seguendo diverse piste: un delitto collegato all'appalto per la costruzione del teatro, oppure collegato a rivalità artistiche interne o esterne alla compagnia di Coletti, qualche ricatto legato all'esperienza di laboratorio in carcere e anche la pista del satanismo.
ALTIERI Adesso abbiamo anche la pista della donna misteriosa.
SGRÒ Appunto. Troppe piste. Bisognerebbe cominciare a scartarne qualcuna.

Buio. Dopo qualche momento, la luce sale ancora sull'ufficio di Sgrò. Il giudice è a colloquio con Marta Palestro.

SGRÒ C'è subito una cosa che vorrei sapere da lei, signora Palestro: che tipo di rapporto la legava a Saverio Coletti?
MARTA Io e Saverio abbiamo avuto una lunga storia d'amore.
SGRÒ Lunga quanto?
MARTA Sette anni.
SGRÒ Sette anni!?
MARTA All'incirca, sì.
SGRÒ E nessuno in paese era a conoscenza di questa storia?

MARTA Credo di no.
SGRÒ E perché?
MARTA Saverio ci teneva a tenere distinta questa nostra storia con la sua attività teatrale.
SGRÒ È una stranezza, non crede?
MARTA Perché una stranezza?
SGRÒ Non le pare?
MARTA No, perché?
SGRÒ Voi eravate due individui adulti. Ammesso che il teatro fosse stata la sua professione, o anche se non lo fosse stata, perché voler tenere distinti amore e teatro fino al punto di voler tenere segreta una relazione?
MARTA Non lo so.
SGRÒ È strano, comunque.
MARTA Non saprei…
SGRÒ Lei non gliene chiese mai ragione?
MARTA Quando capii che non ci teneva, non m'interessai alla cosa.
SGRÒ Mi faccia capire. Suppongo che lei non era libera di venire qui in paese, farsi vedere fianco a fianco con Saverio, farsi vedere, per esempio, in atteggiamenti affettuosi, è così?
MARTA Veniva lui a Roma.
SGRÒ Non faccia finta di non aver capito. È chiaro, lo sappiamo che era lui a venire a Roma, ma se lei avesse avuto voglia e piacere di venire in paese, poteva farlo?
MARTA Sì.
SGRÒ Le sto chiedendo se era libera di farsi vedere così come le ho detto: in intimità con lui.
MARTA No.
SGRÒ E questo a lei non importava?
MARTA Andava bene a Saverio e, quindi, andava bene anche a me.
SGRÒ Non s'è mai chiesta, però, perché Saverio le impedisse una cosa del genere? Non mi dica di no!
MARTA Non so che dirle, per me andava bene così.
SGRÒ Non ha mai pensato che Coletti potesse avere una qualche relazione sentimentale in paese, per esempio con qualche donna della compagnia?
MARTA Non l'ho mai pensato e mi dispiace che lei possa pensare questo di Saverio!
SGRÒ Io, purtroppo, devo fare il mio mestiere e devo quindi pensare anche a cose poco eleganti.
MARTA Ho capito.
SGRÒ Lei è sposata, signora Palestro?
MARTA No.
SGRÒ È stata sposata?
MARTA Sì.
SGRÒ Ha avuto il divorzio?
MARTA Sì.
SGRÒ Come si chiamava suo marito?
MARTA Elio Sorani.
SGRÒ La sua storia con Saverio Coletti è iniziata quando lei era ancora sposata con il signor Elio Sorani?
MARTA Sì.
SGRÒ E i due si conoscevano?
MARTA Elio e Saverio?
SGRÒ Esattamente.
MARTA Erano stati compagni di Università.
SGRÒ Ah sì?
MARTA Io conobbi Saverio perché me lo presentò mio marito.
SGRÒ Dunque è possibile che il suo matrimonio sia finito perché nel frattempo era iniziata la storia d'amore con Coletti?
MARTA È possibile.
SGRÒ Perdonerà la mia indiscrezione, signora, ma per me è un dovere chiederle se, mentre era ancora sposata con suo marito, lei fosse l'amante di Saverio Coletti.
MARTA È così.
SGRÒ Suo marito era al corrente di questo fatto?

MARTA No… Non credo.
SGRÒ Ammesso che sia stato al corrente, a lei non lo disse, è così?
MARTA Sì, è così.
SGRÒ Quand'è che lei ha visto Saverio Coletti l'ultima volta prima che morisse?
MARTA Il giorno prima.
SGRÒ Il giorno prima! Perbacco, signora, lei ha visto Saverio Coletti il giorno prima della sua morte e non ha mai sentito il dovere di farsi avanti per dichiarare alle autorità inquirenti un fatto del genere?
MARTA Non pensavo potesse essere utile, visto che io non so niente della sua morte.
SGRÒ In che occasione lo vide quell'ultima volta?
MARTA Il giorno prima che morisse, Saverio era stato a casa mia a Roma.
SGRÒ E cosa avevate fatto?
MARTA Avevamo fatto una passeggiata in centro e poi eravamo andati a teatro.
SGRÒ Cosa avete visto, se posso permettermi?
MARTA Una commedia di un autore inglese… adesso mi sfugge il nome…
SGRÒ Ho capito, non fa nulla. E, dopo il teatro?
MARTA Avevamo cenato a casa mia.
SGRÒ Dopo cena Coletti era rientrato in paese?
MARTA No, passò la notte da me.
SGRÒ Quindi tornò in paese l'indomani?
MARTA Sì, la mattina dopo ripartì.
SGRÒ Lei sa se doveva vedere qualcuno in giornata?
MARTA No, non mi ricordo…
SGRÒ È sicura?
MARTA Sì, non ricordo che Saverio mi parlò di qualche appuntamento in particolare. Dopo quello che gli accadde, certamente avrei ricollegato un fatto del genere.
SGRÒ Lei sa che il cadavere di Saverio Coletti è stato rinvenuto nel teatro insieme a quello di una donna e che la posizione dei due cadaveri lascerebbe supporre che fossero intenti a un atto sessuale?
MARTA L'ho letto sui giornali.
SGRÒ E non ha idea se egli frequentasse qualche altra donna oltre lei?
MARTA No.
SGRÒ Lei ha figli, signora Palestro?
MARTA Sì
SGRÒ Quanti?
MARTA Una figlia.
SGRÒ Quanti anni ha sua figlia?
MARTA Cinque anni.
SGRÒ Quest'estate l'ha trascorsa con lei?
MARTA Sì.
SGRÒ Tutta l'estate?
MARTA La fine di agosto e i primi di settembre è stata con i miei genitori in campagna.
SGRÒ Dove?
MARTA La zona dei Castelli romani.
SGRÒ La bambina va all'asilo, ora?
MARTA Frequenta l'asilo, sì.
SGRÒ E come si chiama questa bambina?
MARTA Rita.
SGRÒ Il papà di Rita è Saverio Coletti?
MARTA Cosa?!
SGRÒ Mi scusi l'indiscrezione ma, come le ho detto, è mio dovere.
MARTA Ma come le viene in mente…?
SGRÒ Mi scusi, signora: lei stessa mi ha detto che la sua storia con Coletti andava avanti da sette anni, la bambina ne ha cinque di anni, le sembra strano che io possa farle questa domanda?
MARTA Non è figlia di Saverio.
SGRÒ Mi scusi se insisto. I miei collaboratori mi hanno fornito delle foto della bambina…
MARTA Ci avete pedinato?

SGRÒ … e per quanto io non l'abbia vista…
MARTA Ma come vi siete permessi…?
SGRÒ … di persona…
MARTA di pedinarci?
SGRÒ Signora, per favore, qui ci sono stati due morti, uno dei quali è stato suo amante, non mi dica che non capisce perché abbiamo messo in atto delle procedure nei suoi confronti!
MARTA Rita non è figlia di Saverio.
SGRÒ Va bene, però le stavo dicendo che m'è sembrato di notare una certa somiglianza della bambina con Saverio Coletti.
MARTA Io le ripeto che non è sua figlia!
SGRÒ Mi scusi, ma come può esserne certa se lei intratteneva un rapporto con lui?
MARTA Non devo stare qui a raccontarle la mia vita sessuale ma le posso assicurare con tutta certezza che mia figlia non l'ho avuta da Saverio… Anche se avrei voluto.
SGRÒ Va bene.
MARTA Se non ci credete, potete sottoporla a qualsiasi esame e vedrete che quanto vi sto dicendo è vero.
SGRÒ Ci credo, ci credo. Del resto non ritengo centrale per la nostra indagine sapere se Coletti avesse o no una figlia segreta.
MARTA È come vi ho detto.
SGRÒ Dunque, il padre della bambina è suo marito?
MARTA Sì.
SGRÒ Dopo che avete divorziato, suo marito è venuto a conoscenza della relazione con Coletti?
MARTA Sì.
SGRÒ E come prese la notizia?
MARTA Come doveva prenderla?
SGRÒ Reagì violentemente, minacciò qualcosa contro Coletti…?
MARTA Non la prese bene, ma la sua rabbia la scaricò contro di me.
SGRÒ E con Coletti?
MARTA Con Saverio non si vedevano ormai da tempo e non credo si siano più rivisti dopo che Elio seppe della sua relazione con me.
SGRÒ Di questo è sicura?
MARTA Come posso esserne sicura al cento per cento? Io non ho mai saputo che si siano visti.
SGRÒ È quindi possibile che si siano visti senza che lei lo venisse a sapere?
MARTA Certo che è possibile.
SGRÒ Però né l'uno né l'altro gliene ha fatto mai parola?
MARTA No.
SGRÒ Prima ha detto che avrebbe voluto avere un figlio con Coletti. Perché non l'ha fatto?
MARTA Anche questo le serve per l'indagine?
SGRÒ Potrebbe.
MARTA Non me la sentivo di dare un fratello o una sorella a Rita che non fosse anche figlio di suo padre… Non lo so, forse ho sbagliato.
SGRÒ Può sembrarle una domanda strana per un'indagine, ma le assicuro che per me è importante: di cosa parlavate, in genere, con Coletti quando vi incontravate?
MARTA Un po' di tutto.
SGRÒ Anche di teatro?
MARTA Certamente.
SGRÒ E quando parlavate di teatro c'erano temi ricorrenti?
MARTA In che senso?
SGRÒ Non so: uno spettacolo più che un altro, un autore anziché un altro…
MARTA Non saprei…
SGRÒ Ci pensi bene, signora.
MARTA Come…?
SGRÒ Anzi, senza nemmeno pensarci tanto, provi a tornare a quelle chiacchierate come se fossero un ininterrotto flusso di parole.
MARTA Sì.
SGRÒ Ecco, se ora lei dovesse concentrarsi sulla parola che, più di altre, ricorreva in quel flusso, quale sceglierebbe?

MARTA (*pausa*) Čechov.

Buio. Dopo qualche momento, la luce sale sul salotto in casa Sgrò. Il giudice e la moglie sono seduti.

SGRÒ Il custode del cimitero non s'aspettava che, attraverso la bufera di neve sotto cui s'era svegliato il paese, qualcuno arrivasse al cancello e chiedesse d'entrare.
SILVIA Ma perché sei andato al cimitero?
SGRÒ «È il caso di venire un altro giorno!», m'ha detto.
SILVIA Sei andato sulla tomba di Saverio Coletti, l'ex direttore del teatro?
SGRÒ Non avevo mai visto un cimitero sotto la neve. Tutto era uniformato. E io ero affannato, dalla bocca mi uscivano grosse nubi di vapore. In quel momento m'è sembrato come se tanta vita si fosse concentrata in un tempo ridottissimo.
SILVIA E che hai pensato?
SGRÒ (*pausa*) Che ho fallito. Avevo accettato questo caso con un po' di fastidio, perché non m'interessava particolarmente e perché, per seguirlo, avevo dovuto lasciarne un altro che stavo per chiudere brillantemente. Poi, lentamente, mi ha catturato, mi ha condotto in un mondo, quello privato di Coletti e quello pubblico del teatro, che m'ha affascinato…
SILVIA Forse soltanto perché non lo conoscevi…
SGRÒ Sì, forse soltanto perché prima mi era sconosciuto, ma per interessarmi, ha dovuto, evidentemente, risvegliare qualche sentimento dentro di me che mai pensavo di avere.
SILVIA E se proprio questo coinvolgimento emotivo, anziché aiutarti nell'affrontare il caso, fosse stato l'elemento perturbante che t'ha impedito un approccio freddo e distaccato?
SGRÒ Probabile! Sui diari di regia di Saverio Coletti ho letto una frase che mi ha colpito molto.
SILVIA Che frase?
SGRÒ «Il mio guaio è che sono un mediocre. La mia tragedia – come il Salieri di Puškin e Shaffer – è che ne sono consapevole».
SILVIA E che significa?
SGRÒ Si può essere mediocri e felici se ti viene negata l'intelligenza di esser cosciente della tua mediocrità; si può essere felici e coscienti soltanto se ti viene data la possibilità di essere capace di qualcosa. Lasciarti mediocre e donartene la coscienza è una cattiveria insostenibile.
SILVIAE allora?
SGRÒ (*tira fuori da una tasca una lettera*) A quel che restava di Saverio Coletti ho mostrato questa.
SILVIA Che cos'è?
SGRÒ La mia lettera di dimissioni.
SILVIA Che dimissioni?
SGRÒ Dalla magistratura.
SILVIA Ma che stai dicendo?
SGRÒ C'è stato un momento in cui mi sembrava di aver risolto il caso. Poi invece non è stato così, ma in quel momento ero davvero convinto di aver chiuso il caso, e sai cos'ho pensato?
SILVIA Cosa?
SGRÒ Una cosa che non ho mai pensato in tutta la mia carriera…
SILVIA Cosa?
SGRÒ Io ho provato un senso come di fastidio al pensiero di dover, di lì a poco, chiudere un caso al quale, quasi quasi… mi stavo affezionando.
SILVIA Possibile?
SGRÒ Non ci si può affezionare a un caso. Ho seguito tante piste: il povero Carlotto che ha dovuto trascorrere persino qualche giorno in carcere prima che apparisse evidente che, al di là delle responsabilità dirette sulla mancata custodia del teatro, non c'entrava con l'incendio, poi ho sospettato rivalità interne alla compagnia di Coletti, le scritte contro di lui, la pista del satanismo e quella della donna misteriosa che Altieri aveva visto piangere sulla tomba di Coletti. L'appalto per il restauro del teatro, il carcere… Cosa rimane di quattro mesi d'indagine? Poco. Forse niente. Mi sento stanco e un po' più vecchio. Con la magistratura per me è finita.

Un buio ed eventualmente una musica daranno, a questo punto, l'impressione che la messinscena sia terminata qui. Dopo qualche momento, la luce si accenderà sullo studio di Antonio Rasinna. Questi è in piedi, mentre sua moglie Sandra è seduta.

RASINNA Mi sono svegliato bruscamente, sudato e ansimante. L'incubo è tornato pure stanotte.
SANDRA (*mentre parla guarda distrattamente il cellulare, fa scorrere le pagine e, di tanto in tanto, digita qualcosa*) Da più di un anno che ti perseguita!
RASINNA Da quando ho dovuto archiviare l'inchiesta senza concludere niente. Sempre lo stesso incubo. La strada lunga e diritta, tutta grigia; l'uomo mi si affianca e si mette a parlare pronunciando parole che non sento, delle ombre mi si fanno incontro lungo la strada, una di queste ha le fattezze di una donna, sempre diversa, che viene ad abbracciarmi, l'abbraccio diventa sempre più stretto finché ai miei piedi non si apre un precipizio e poi gli sforzi della donna per volare con me nel precipizio e la mia resistenza a restare su una terra che si sbriciola sotto i miei piedi. E poi il risveglio, come sempre, quando sento che le forze mi abbandonano.
SANDRA Io ho l'impressione che la tua mente sia ancora ferma al duplice omicidio del teatro comunale: il direttore artistico Roberto Rago e la donna misteriosa.
RASINNA Perché? Nessun elemento dell'incubo si presenta collegabile a quel caso.
SANDRA Sì, ma l'incubo è iniziato dopo l'archiviazione del caso e secondo me tu lo associ al fatto di non averlo risolto tanto che hai lasciato la magistratura.
RASINNA (*pausa*) Almeno mi alzo presto!
SANDRA (*guardando sul cellulare*) E questo cos'è?!
RASINNA Cosa?
SANDRA La pubblicità di uno spettacolo teatrale.
RASINNA E allora?
SANDRA Teatro Argentina. Ha debuttato in prima assoluta uno spettacolo teatrale dal titolo…
RASINNA Che titolo?
SANDRA Mezzi fucili.
RASINNA Come?!
SANDRA Mezzi fucili.
RASINNA Fa' vedere! (*Sandra gli passa il cellulare*) Mezzi fucili di Giancarlo Loffarelli. Conosci questo autore?
SANDRA Mai sentito.
RASINNA Riportano la trama. (*Legge*) "Una scena terrifica e ammaliante. Il sostituto procuratore Sgrò, nel corso della propria carriera, non aveva mai visto alcunché di simile. Il fuoco prima e l'impeccabile ma inutile intervento dei vigili del fuoco dopo, avevano – oltre i loro intenti – prodotto una credibile installazione d'arte contemporanea: contorte sagome nere contro il verde virante in azzurro della pianura Pontina e l'arancio cangiante in rosso del Tirreno al tramonto. Il sostituto procuratore Sgrò allungò la mano verso quella del Maresciallo Altieri che… Così inizia il dramma."
SANDRA Ma hai capito di cosa parla questo spettacolo?
RASINNA Del mio caso!
SANDRA I nomi sono diversi, ma il resto è uguale.
RASINNA Io sono diventato Sgrò. Il maresciallo Zuliano è diventato il maresciallo Altieri. E Coletti è diventato… (*legge ancora*) Roberto Rago.
SANDRA Chi è questo Giancarlo Loffarelli che dimostra di conoscere così bene il caso che ancora s'infila nella tua mente nei sogni?
RASINNA Fino a quando è in programmazione? (*Legge*) Fino a domenica prossima.
SANDRA Dobbiamo andare a vedere questo spettacolo.

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna, il quale sta parlando al cellulare.

RASINNA Io avrei urgente necessità di parlare con l'autore di questo dramma. Lei che ne è il produttore potrebbe farmi avere un suo recapito telefonico o un indirizzo? (*Pausa. Ascolta al cellulare*) No?! E come mai? (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Che vuol dire che non sa come si chiama? È sulle locandine dello spettacolo il nome. (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Come uno pseudonimo? Giancarlo Loffarelli non è il suo vero nome?! (*Pausa. Ascolta al cellulare*) E il testo

lo lesse lei personalmente? (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Lei non si preoccupò di far mettere sotto controllo il suo telefono? (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Sì, lo so che non è un poliziotto… (*Pausa. Ascolta al cellulare*) E il contratto? Mi scusi, non c'è stata necessità di firmare il contratto? (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Ma le fornì certamente gli estremi di un conto corrente bancario! (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Una banca straniera certamente. Lei deve cessare d'inviargli i proventi dei diritti, immediatamente. (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Le ho detto che qui ci sono in ballo due morti e le ho spiegato chi sono io… (*Pausa. Ascolta al cellulare*) E se dovesse telefonare… Ecco, sì, la ringrazio, mi faccia sapere.

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna che sta parlando al cellulare.

RASINNA Sono andato a vedere lo spettacolo, certo! Con mia moglie. Tutto quello che succede sulla scena è esattamente quello che è successo a noi… (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Sì, certo, i dettagli sono diversi, i nomi sono diversi, ma tutto il resto… (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Incredibile, certo! Il custode alcolizzato, la questione degli appalti, quella del laboratorio teatrale in carcere, la setta satanica! Maresciallo, le dico che non credevo ai miei occhi e alle mie orecchie… (*Pausa. Ascolta al cellulare*) No, no: ho parlato con il produttore. Ne sa meno di noi. Giancarlo Loffarelli è uno pseudonimo. (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Sì, sto facendo fare ricerche sul conto bancario e sono convinto che lo becchiamo! (*Pausa. Ascolta al cellulare*) Va bene, va bene, la saluto e la tengo informato, buona giornata. (*Chiude il cellulare*)
SANDRA (*entra con una lettera*) S'è fatto vivo!
RASINNA Chi?
SANDRA S'è fatto vivo! Avevi ragione nel dire che, prima o poi, si sarebbe fatto vivo.
RASINNA Lui?
SANDRA Ormai per posta arriva soltanto qualche bolletta, materiale pubblicitario e invece oggi una lettera indirizzata a te. (*Gliela passa*)
RASINNA È stata spedita da Jalta, in Crimea, sette giorni fa.
SANDRA L'ho aperta mentre venivo qui.
RASINNA Da Jalta! Certo che è una cosa stranissima…
SANDRA Tutto è strano in questa storia!
RASINNA (*legge*) "Caro sostituto procuratore Rasinna, ho deciso ch'era giunto il tempo di svelarle il mistero. Quando riceverà questa mia lettera io non sarò più a Jalta ma ormai in un altro posto. Una persona di mia fiducia la spedirà, da Jalta, a tempo debito, come spedirà, una ogni giorno, le altre mie lettere che seguiranno. Dunque lei si vedrà recapitare una lettera al giorno e lentamente capirà. Mi diverte svelarle la verità come se fosse un romanzo a puntate. A domani, allora. Mi creda suo fervido ammiratore. Giancarlo Loffarelli".
SANDRA Se non è un mitomane o un criminale pazzo, è qualcuno che ha del talento. Ha scritto – così dice – delle lettere da Jalta, s'è quindi spostato di luogo e ha incaricato qualcuno di spedirtele, sempre da Jalta. Perché questa macchinazione?
RASINNA Perché così non riusciremo a rintracciarlo nemmeno individuando la banca dove gli hanno accreditato il denaro per i diritti dello spettacolo.
SANDRA E certo!
RASINNA Perché dovrebbe essere un mio ammiratore? Speriamo di capire anche questo dalle sue lettere.
SANDRA Se arriveranno.

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna. Questi è seduto, mentre Sandra è in piedi e gli sta consegnando una lettera.

SANDRA È stato di parola. La seconda lettera è arrivata puntuale, sempre da Jalta.
RASINNA (*legge*) "Caro Rasinna, eccomi di nuovo a lei, come le avevo promesso. Prima di entrare nel merito, mi permetta di farle i complimenti: se dal posto remoto in cui mi trovo (mi trovavo, quando lei mi leggerà) e da cui ho seguito tutta la sua inchiesta sul *web*, ce l'ho fatta a capire bene il suo operato, posso dirle che lei non deve rimproverarsi alcunché. Il caso, lei non poteva risolverlo. Il complimento che rivolgo a lei lo rivolgo, indirettamente, a me perché,

evidentemente, sono riuscito a costruire le cose in maniera tale da impedirle di risolverlo, come comincerò a spiegarle a partire da domani. A presto. Giancarlo Loffarelli".

SANDRA Maledetto! Si sta divertendo a lasciarti in sospeso. Che gusto ci troverà a tenerti così sulla corda?

RASINNA Tutto tempo che guadagna per spostarsi.

SANDRA Già.

RASINNA Eppure oggi c'è qualcosa nella sua lettera… Questo usa la parola alcunché…

SANDRA E allora?

RASINNA Non la si usa molto.

SANDRA Sì ma è la forma corretta quando c'è una negazione.

RASINNA Sì, sì, ma nei quadernetti di Rago, quello che nello spettacolo teatrale è Coletti, leggevo spesso questa parola.

SANDRA Che vuoi dire?

RASINNA Che questo Giancarlo Loffarelli è Rago… o Coletti che dir si voglia.

SANDRA Ma come puoi esserne sicuro? Per una parola?

RASINNA Non è una parola soltanto. Io quei quaderni posso dire di conoscerli quasi a memoria e lo stile di queste lettere, il lessico che usa ti dico che è lo stesso.

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna. Questi e Sandra sono seduti.

RASINNA (*legge*) "Caro Rasinna, ha visto il mio dramma? Spero di sì, altrimenti queste mie lettere le parranno assurde. Come ha trovato la storia da me raccontata? Somiglia a quanto è capitato a lei nel corso della sua indagine? Tanti particolari, diversi fatti non saranno proprio gli stessi; non so se pensieri e sensazioni da me attribuite al personaggio "Vincenzo Sgrò" fossero gli stessi dell'uomo "Antonio Rasinna", ma si renderà conto che non potevo sapere, così a distanza, per filo e per segno quello che andava facendo. Io leggevo tutto quello che potevo leggere sul *web* e poi ho lavorato di fantasia cercando d'immaginare, usando la logica e la psicologia, quello che lei avrebbe fatto in date circostanze. Non credo di esserci riuscito sempre, ma ritengo di essermi avvicinato molto. Insomma, leggendo i giornali sul *web* io ho familiarizzato con lei; spero che lei abbia fatto altrettanto con me vedendo il mio dramma. Oggi mi limiterò a dirle qualcosa che lei dovrà sempre tenere presente quando leggerà le mie future lettere, per capire il senso di tutto questo. Si ricorda quello che scriveva Coletti nel suo diario? "Parafrasando Hitchcock: per gli altri è soltanto teatro, per me è la vita." Ebbene, per comprendere quello che, a partire da domani, io le racconterò, tenga presente che per la prima metà della mia vita, la realtà ha rubato, in me, il tempo all'arte. Nella seconda metà, ho voluto che l'arte rubasse il tempo alla vita. Non sono stato capace di conciliare arte e vita: lo ammetto. Ma c'è mai stato qualcuno che sia stato capace di farlo? Io sono l'autore di quei diari. Io sono il direttore del teatro. Io sono il morto su cui lei ha indagato. Io sono Roberto Rago, il direttore del teatro rinvenuto cadavere insieme a un altro cadavere non meglio identificato, su cui lei ha indagato per tutto questo tempo. Io sono il Saverio Coletti del dramma che lei, spero, avrà visto. Io stesso ho scritto quel dramma, *Mezzi fucili*, con lo pseudonimo di Giancarlo Loffarelli. Dunque il morto non c'era. O, meglio: c'era ma non era colui che lei (e tutti) ha pensato. Non ci crede? Ascolti la mia storia e ci crederà. Ma, come accadeva ai lettori dei romanzi d'appendice dell'Ottocento, dovrà aspettare domani."

SANDRA Roberto Rago non è morto?!

RASINNA Tutto questo appare così incredibile!

SANDRA Tu l'avevi intuito!

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna. Questi e Sandra sono seduti.

RASINNA (*legge*) "Caro Rasinna, eccomi qua a raccontarle la mia storia. Dunque. Se ha letto, come ha letto, i miei diari, ha capito cosa significhi per me il teatro e l'arte in genere. Come le dicevo, ciò che ho sperimentato per tanti anni è stata la difficoltà di fare arte e di vivere al tempo stesso. So di non essere il primo ad aver sperimentato una cosa del genere: che la vita o la si vive o la si scrive non l'ho detto certamente io per primo. Ma anch'io ho sperimentato su di me tutto questo. Più o meno consapevolmente, credo di aver messo in atto, in quella che adesso percepisco come la

prima metà della mia esistenza, delle strategie per sottrarmi alla vita al fine di potermi dedicare quanto più all'arte: non mi sono sposato, non ho avuto figli, ho evitato una relazione stabile e tradizionale... È per questo che in me s'è fatto largo, lentamente ma inesorabilmente, il desiderio di sottrarmi davvero alla vita. È così che ho cercato di cogliere al volo, qualora fossi riuscito a procurarmela o qualora mi fosse capitata, l'occasione per farlo. Cercai allora di preparare tutto il necessario per questa mia sottrazione alla vita per poi mettermi in attesa. E un giorno, anzi, una sera, quell'occasione mi capitò. Ero a cena, da solo, in una trattoria del paese, quando vidi entrare due persone, un uomo e una donna, che si sedettero al tavolo vicino al mio. Mentre cenavano (e anch'io cenavo), iniziai ad ascoltare i loro discorsi, per un vezzo che avevo sempre avuto: cercare di trovare ispirazione per le mie storie da brani di vita autentica. Erano, praticamente, due persone in fuga. La cosa che mi attirò particolarmente fu il fatto che sentii dalla loro conversazione che nessuno dei due aveva parenti. Avevano lasciato il loro paese con un po' di soldi in tasca e, con mezzi di fortuna, in autostop, avevano deciso di andare a rifarsi una vita non sapevano nemmeno loro dove: in Francia, dicevano, in Inghilterra... Capirà che fui attratto dalla cosa proprio perché li invidiai: loro avevano modo di sottrarsi alla vita ma intendevano ricominciarne un'altra; io non riuscivo a trovare l'occasione per sottrarmene al fine di creare arte. Terminata la cena, ci alzammo quasi contemporaneamente da tavola e m'accorsi subito che avevano bevuto un po' troppo; così, uscendo, rimasi a guardarli che s'allontanavano barcollanti. Li invidiavo davvero. Mi sembravano liberi, privi di vincoli; eppure così pericolosamente vicini a commettere l'errore di voler andare a ricostruirsi una vita dopo che avevano avuto l'opportunità di liberarsene di una. Eravamo alla periferia del paese ed era passata la mezzanotte. All'improvviso, vidi sbucare da una curva una macchina a velocità altissima che non riuscì a mantenersi in carreggiata. I due si trovavano proprio in curva, un po' in mezzo alla strada. Fu un istante: l'auto li urtò quel tanto che bastò a scaraventarli entrambi fuori della carreggiata, in un punto in cui fecero un salto di quasi cinque metri per cadere su delle rocce sottostanti. L'automobilista non si fermò. Io mi precipitai sul posto, scesi giù e capii subito che erano morti. Ero solo e, istintivamente, stavo per correre da qualche parte per cercare aiuto. Poi, però, riuscii a dominare l'istinto e mi fermai a ragionare. Forse era quella l'occasione che stavo aspettando. Mi guardai attorno: nessuno! Nessuno aveva visto alcunché. Occorreva mantenere la calma e lasciarsi guidare soltanto da quel mio antico desiderio e dalla preparazione che avevo curato per tanto tempo. E decisi. Era una cosa molto rischiosa, ma in quel momento avevo la mente come scissa. Ero freddo e razionale nel calcolare tutto quello che avrei dovuto fare, ma quasi in stato confusionale nel calcolarne le conseguenze. Semplicemente, tenevo in una nebulosa indistinta quella parte della mia mente che avrebbe voluto calcolare i rischi cui stavo andando incontro. Con fatica, caricai i due cadaveri sulla mia macchina, soltanto dopo averne foderato gli interni con molti giornali che ero solito ammucchiare nel bagagliaio prima di buttare via. Giunsi al teatro e portai i due corpi al centro della scena. Mi venne in mente di collocarli in quella posizione in cui lei li ha trovati per cercare di depistare chi avrebbe indagato sul caso. Li cosparsi di gasolio che sapevo avevamo in magazzino per il decespugliatore con cui veniva curato il prato che circondava il teatro, e diedi fuoco. Prima di accendere, però, mi preoccupai di togliere dai cadaveri i documenti e addosso all'uomo misi i miei documenti chiusi in una specie di porta documenti in metallo leggero che li avrebbe protetti dal fuoco. L'uomo aveva la mia età, all'incirca, e sperai che i documenti avrebbero convinto gli inquirenti evitando un esame più approfondito sul cadavere. Non so dirle se, in quel momento, scelsi deliberatamente di distruggere il teatro o se, ingenuamente e confusamente, pensavo che l'incendio si sarebbe limitato a bruciare i due cadaveri e forse soltanto una parte del palcoscenico. Comunque, qui aveva fine la vita di Roberto Rago."

SANDRA Jalta! Quel pazzo di Rago scrive da Jalta. Adesso mi viene in mente: Čechov aveva un valore particolare per lui e a Jalta Čechov, per motivi di salute, ha passato quasi tutta la sua vita.

RASINNA (*riprende a leggere*) "Avevo preparato con cura il momento..." (*La voce registrata di Roberto Rago continuerà la lettera che Rasinna continuerà a leggere*)

VOCE REGISTRATA DI ROBERTO RAGO "Avevo preparato con cura il momento in cui avrei dovuto cogliere al volo l'occasione che mi fosse capitata. Ero riuscito, per esempio, a procurarmi, attraverso personaggi poco raccomandabili, dei documenti falsi davvero convincenti che avevo pagato molto bene. Mi furono sufficienti per iniziare un viaggio, quella notte stessa, che, sia pure con qualche giro in più per evitare di essere individuato, avrebbe dovuto portarmi in Crimea. Mi ero preparato chiudendo il mio conto bancario in Italia: tutto il denaro che possedevo, non

moltissimo ma neppure poco, già da tempo lo tenevo con me in banconote di grande taglio per ridurne il volume. E così partii, quella notte, con dei documenti falsi in tasca e con il denaro sufficiente per potermi garantire una vita discreta da dedicare alla scrittura di un testo teatrale la cui storia io, al tempo stesso, producevo nella realtà e ricreavo nella finzione. Rischiavo, ovviamente: perché poi quel dramma avrebbe dovuto essere messo in scena e magari pubblicato, per potermi mantenere nella mia nuova dimensione in cui io, finalmente, cessavo di vivere per poterla narrare, la vita. E qui termina il mio racconto, caro Insinna. Non chiedo il suo apprezzamento per quello che ho fatto. Un giudizio estetico sul dramma se lo sarà pure formato e spero sia stato positivo. Sentivo soltanto il dovere morale di rivelarle il finale di una storia che io stesso ho cominciato, prima ancora che a scrivere, a produrre. Non avrà più notizie di me. Non so se sarà lei a cercarmi. Certamente, io farò di tutto per non farmi trovare, non tanto perché tema le conseguenze penali del mio agire, quanto perché l'autore deve scomparire e soltanto la sua opera deve restare viva. Se vale."

Buio. Dopo qualche momento, la luce si accende nuovamente sullo studio di Rasinna. Questi è in piedi, mentre Sandra è seduta.

RASINNA Oggi nessuna lettera, come aveva annunciato. Che cosa devo fare?
SANDRA Mi sembra tutto così assurdo e, al tempo stesso, così reale.
RASINNA Sta mantenendo la parola: non ho più ricevuto lettere da lui. Chissà dove sarà. Di certo, non più a Jalta. E io che cosa devo fare, adesso?
SANDRA "La vita è interlocutoria", diceva Saverio Coletti, alias Roberto Rago.
RASINNA Forse è così, la vita non è bianco o nero, tutto o niente: fra il tutto del pieno successo nell'inchiesta e il niente di un pugno di mosche in mano, mi sono ritrovato la spiegazione di quanto è accaduto ma l'impossibilità di chiudere il caso.
SANDRA E allora?
RASINNA Alla fine, anch'io scopro di essere entrato nella logica che, a modo di vedere di Rago, caratterizzava la sua compagnia: le ho tentate tutte, non ho trascurato niente, ho lottato fino in fondo; e adesso, se voglio riconquistare la serenità che questo caso mi ha tolto, se voglio tornare a dormire senza che un incubo venga quasi tutte le notti a svegliarmi, sento sia giusto dovermi accontentare dei mezzi fucili.